



Matteo Renzi segretario del Partito democratico
FOTO L'ESPRESSO

Berlusconi: bene, ma urne subito Grillo vieta ai suoi il confronto

Il Cavaliere apre subito al confronto proposto da Renzi sulla legge elettorale, convinto che questa possa essere un'occasione per tornare al centro della scena politica. Grillo invece soffre l'offensiva del leader Pd, ai deputati arriva pure un sms del nuovo capogruppo Federico D'Incà che invita al silenzio. «Non rispondete alle provocazioni di Renzi».

Mentre il leader tace, tra i Cinquestelle nasce pure un battibecco tra alcuni parlamentari e l'ideologo Paolo Becchi che per primo su twitter si era affannato a chiudere la porta in faccia al sindaco di Firenze: «Si metta il cuore in pace, con noi non farà alcuna riforma del Senato». Tra i parlamentari si scatena una protesta nel segno dell'ironia. Aris Prodani, deputato triestino, inventa un hashtag per l'occasione #becchichiè. E il collega Ivan Catalano aggiunge: «Ma chi sei tu? Non ti ho mai visto in aula...». E il senatore Luis Alberto Orellana: «Su ciò di cui non si è in grado di parlare, si deve tacere (Ludwig Wittgenstein). Dedicato a chi commenta a nome del M5S non avendo titolo». Il professore di Genova replica piccato a Prodani: «Io esprimo il mio pensiero. Lei che si definisce "deputato" ed invece è portavoce, cosa vuole? L'accordo con Renzi?».

C'è maretta, insomma, tra i grillini. Una nota ufficiale dei gruppi parlamentari accusa il sindaco fiorentino di essere «un leader telecomandato che continua ripetere a pappagallo le storielle che gli suggeriscono i suoi ignoranti mentalisti che nulla sanno né del Pd né (tantomeno) del M5S». Ma la linea del no a qualsiasi riforma mostra più di una crepa, così come non convince tutti la battaglia di Grillo sull'impeachment per Napolitano. «Nessuno l'ha votata questa proposta», fanno sapere i senatori dissidenti. «Renzi è solo una operazione mediatica per illudere gli elettori e far dimenticare il governo del Pd con Berlusconi», si affanna il fedelissimo Roberto Fico. Il Cavaliere, invece, così racconta chi gli ha parlato ieri, sembra molto soddisfatto. È sempre convinto che Renzi sia il migliore alleato possibile per ottenere le urne a primavera. E così detta una nota dai toni soffici: «A proposito di legge elettorale, colgo con positività il metodo proposto dal segretario del Pd, sia rispetto alla possibilità di incontri e consultazioni bilaterali, sia rispetto al fatto che abbia messo sul tavolo diverse ipotesi, tra le quali c'è certa-

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

L'ideologo M5S Becchi: «Mai riforme insieme». Ma i deputati lo contestano: «Chi sei tu?». Alfano: sì al modello dei sindaci Cicchitto: no subito al voto



PROCESSO RUBY

Il Cav ricorre in appello contro la sentenza: «Il fatto non sussiste»

Tra Silvio Berlusconi e Ruby non ci sono stati incontri sessuali e manca quindi la «sussistenza» non solo per la condanna per prostituzione minorile ma anche per quella di concussione. È quanto sostengono i difensori dell'ex premier nelle 480 pagine di ricorso in appello depositate ieri alla cancelleria penale Padova, che dovrà ora trasmettere gli atti a quella di Milano. Che non vi siano stati atti sessuali, insistono i legali, lo ha confermato la stessa Karima el Marough, oltre ad altri testimoni. In primo grado Berlusconi è stato condannato a 7 anni di reclusione e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

mente una soluzione ragionevole, utile a garantire governabilità piena, un limpido bipolarismo e chiarezza di scelta per gli elettori».

Insomma, il Cavaliere sembra pronto a incontrare il sindaco di Firenze, nella speranza di poterlo imbrigliare e rilanciare la sua immagine. E avverte: «Bisogna votare per le politiche a primavera insieme alle europee. Vogliamo un election day per risparmiare». Il Cavaliere, in particolare, ha apprezzato che tra le proposte di Renzi ci sia anche il sistema spagnolo, che a parere del suo esperto Denis Verdini sarebbe più conveniente per Forza Italia rispetto agli altri.

Dentro la maggioranza, nessuno chiude la porta alla road map del leader Pd. Scelta civica apprezza l'accelerazione. «È da luglio che chiediamo un contratto di coalizione con proposte e tempi definiti», dice Benedetto della Vedova. Anche il nuovo Centrodestra di Alfano non chiude la porta. «Siamo coerenti con quanto detto: siamo pronti al lavoro sulla legge elettorale sul modello dei sindaci», fa sapere il vicepremier. «Per ciò che riguarda la legge elettorale è indispensabile aprire un confronto all'interno della maggioranza e poi con le altre forze presenti in parlamento», avverte Cicchitto, che ribadisce la necessità di utilizzare il 2014 per fare anche le riforme istituzionali e dice no al voto anticipato. «Renzi ha messo sul tappeto una gamma di ipotesi intorno alle quali è possibile lavorare proficuamente». Anche il ministro delle Riforme Quagliariello invita il leader Pd a privilegiare la maggioranza. «Dalle proposte che fa, ci mettiamo d'accordo facilmente. Se poi aderiscono anche altre forze, dal M5S e Forza Italia, sarà sicuramente meglio».

Dal fronte grillino, il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio dice che «il M5S voterà per il ritorno alla legge elettorale Mattarella, quella del 1993, l'ultima costituzionalmente valida e senza "mutazioni genetiche" su misura per i partiti. Se Renzi ha paura di perdere le prossime elezioni con il Mattarellum, lo ammetta. Perché a quanto vedo sta facendo di tutto per cucirsi il vestito su misura». Replica il renziano Dario Nardella: «Non accettiamo lezioni di moralismo da Di Maio. E siamo al paradosso: il campione dello streaming arriva a imporre ai suoi deputati di tacere? Evidentemente Grillo ha paura delle proposte di Renzi».



Modello sindaco d'Italia

Modello sindaco d'Italia è un'espressione a cui più volte è ricorso Renzi per indicare un sistema di voto da lui apprezzato. In pratica, si tratta di una legge elettorale di tipo proporzionale ma corretta da un sostanziale premio di maggioranza da assegnare alla lista vincente. Gli elettori possono assegnare delle preferenze all'interno della singola lista e, se nessuno dei contendenti in campo raggiunge il 50 per cento più uno dei consensi, si va al ballottaggio tra i due più votati. Il doppio turno può essere di partito o di coalizione. La governabilità sarebbe garantita dall'assegnazione del premio di maggioranza.



Sistema spagnolo

Il modello vigente in Spagna, che potrebbe essere importato da noi per sostituire il Porcellum, prevede circoscrizioni molto piccole, liste bloccate corte (mediamente 6 candidati), l'assegnazione di un premio di maggioranza alla lista vincente (15%) e una soglia di sbarramento del 5% per poter accedere al Parlamento. Anche se formalmente è una legge elettorale puramente proporzionale, di fatto avrebbe effetti maggioritari. Questo, per via della divisione del territorio nazionale in circoscrizioni piccole, di dimensioni pressoché provinciali (l'ipotesi in campo ne prevede 118).

La soluzione migliore? Collegi uninominali e ballottaggio

L'ANALISI

STEFANO CECCANTI

SEGUE DALLA PRIMA

Proposte diverse ma tutte ispirate alla medesima logica di una democrazia governante che affida all'elettore il ruolo di arbitro del sistema. Prima di esaminare le tre proposte di Renzi bisogna però segnalare i vincoli politici e costituzionali in cui ci troviamo ad operare e che si intrecciano tra loro. Quelli politici sono dati soprattutto dall'esistenza di tre schieramenti maggiori quasi equivalenti, un dato che per le elezioni che si svolgono sul piano nazionale (le politiche, le europee) potrebbe non essere transeunte almeno quanto sembra esserlo invece sul piano amministrativo, dove invece sono più solidi il centrosinistra e il centrodestra. Per avere dal voto un risultato chiaro alla sera delle elezioni, l'obiettivo fondamentale giustamente perseguito

da Renzi, avremmo pertanto bisogno di tenere conto di questo fattore e quindi di avere un sistema fortemente maggioritario che traduca i voti in seggi con una logica marcatamente bipolare. Qui intervengono però i vincoli costituzionali, peraltro ancora non del tutto chiari: è probabile che la Corte costituzionale abbia abbattuto non tanto il premio di maggioranza in sé, ma il fatto che esso, se assegnato in turno unico e senza una soglia, sia eccessivamente distorto. Su tutti i sistemi resta poi la spada di Damocle del bicameralismo paritario, il cui superamento è stato proposto in modo netto da Renzi: senza di esso qualsiasi riforma elettorale è appesa all'alea di maggioranze diverse tra Camera e Senato, un rischio tutt'altro che teorico. Poste queste premesse, dei tre sistemi proposti da Renzi quello che supera pienamente la prova di costituzionalità ed anche quella di efficacia (a parte la questione del bicameralismo) è il terzo: lo spareggio nazionale tra i

primi due schieramenti. Chi vince ed è portato così al 55% dei seggi, ha preso nel turno decisivo almeno il 50% dei voti. Né regge l'obiezione che una parte dei votanti del primo turno per schieramenti minori potrebbe astenersi: ad essi è comunque data la possibilità di tornare in gioco per il voto decisivo come in qualsiasi ballottaggio, ad essi la scelta se essere determinanti oppure no, ma il sistema deve solo dare tale opzione, non può imporla. Dal punto di vista costituzionale credo che potrebbe reggere anche il secondo sistema proposto da Renzi, la legge Mattarella corretta modificando le proporzioni: 75% di maggioritario uninominale, 15% di premio eventuale nazionale, 10% di proporzionale incompressibile. Un sistema comunque meno distortivo di quelli inglese e francese, che assegnano tutto col maggioritario. In fondo il 15% sarebbe solo una clausola di garanzia maggioritaria. Nel contesto dato, però, in caso di grande equilibrio nelle

vittorie di collegio tra i tre schieramenti, il risultato potrebbe non essere decisivo: a differenza del caso precedente qui c'è un incentivo forte, ma non c'è una garanzia piena di risultato. Il problema si rafforza col primo sistema proposto da Renzi: lo spagnolo integrato con un premio del 15%. Se alla base del sistema non mettiamo collegi uninominali ma plurinominali con tre seggi o più, ciascuno dei tre schieramenti prenderebbe seggi nelle circoscrizioni (almeno uno a testa) e il premio non sarebbe poi quasi sicuramente sufficiente a dare un vincitore. Fin qui l'analisi dal punto di vista della democrazia governante. A ciò si aggiunge il nodo della scelta dei singoli candidati. Non è ancora chiaro se la Corte abbia precluso del tutto l'adozione delle liste bloccate o solo quelle che vadano al di là di una certa lunghezza. Se avesse fatto la scelta più netta, il sistema spagnolo non sarebbe adottabile perché si basa su liste bloccate corte, altrimenti anche quello

potrebbe essere percorribile. Nessun dubbio di costituzionalità, invece, per gli altri due sistemi, fondati su collegi uninominali o preferenze. Pur trascinando con sé problemi seri per le candidature di coalizione, i collegi a turno unico appaiono decisamente superiori alle preferenze, le quali comportano problemi ancora maggiori in termini di spese elettorali e di divisioni interne ai partiti e ai gruppi parlamentari. Problemi che sarebbero pressoché insolubili dopo l'inserimento del nuovo reato di «traffico di influenze» da parte della legge Severino. Giunti al termine dell'esame delle tre proposte e ferma restando la necessità della riforma del Senato, è quindi evidente che il modello migliore sarebbe quello che risulta dai collegi uninominali della seconda proposta col ballottaggio nazionale della terza. A Renzi non manca la forza per tentare di avere i voti sul meglio, a partire dal confronto serrato con gli alleati di governo.